

→ **Calderoli:** «Come Cetto La Qualunque». Ma Berlusconi apprezza e chiama Napolitano

→ **Bersani:** richiamo all'idea di comunità. Anche per Di Pietro «discorso condivisibile»

# Insulti al Quirinale bufera sulla Lega Pd: l'appello va accolto

**Carroccio all'attacco del discorso di Capodanno: per Reguzzoni è «retorico», Salvini dice di aver preferito cucinare piuttosto che sentirlo. E il Pdl in difficoltà studia gli effetti elettorali della competition padana.**

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

Il presidente della Repubblica come Cetto La Qualunque: Roberto Calderoli - la cui iniziativa più nota da ministro fu indossare in tv la maglietta satirica sull'Islam che causò l'assalto al consolato italiano di Bengasi - lo paragona al personaggio arrivista, volgare e sessuomane creato da Antonio Albanese.

Appena più soft il capogruppo del Carroccio a Montecitorio Reguzzoni che bocchia il discorso di fine anno di Napolitano: «Molta retorica e poca sostanza». Al punto che, l'eurodeputato Matteo Salvini, già noto per aver invocato vagoni della metro riservati ai milanesi e intonato cori razzisti contro i napoletani, dichiara di avergli preferito la delicata preparazione del risotto con la salsiccia.

Lega di lotta e di amnesia. Beatamente noncurante di aver spiato l'(auto)strada al governo Monti ostinandosi per mesi a non mollare al suo destino l'ora reietto Berlusconi, punta a capitalizzare la scelta di stare all'opposizione. Cavalcando due temi che sono la stessa faccia della (incandescente) moneta: federalismo e secessione. Valuta autonoma e parlamento padano, tutto il potere ai Comuni e i soldi al virtuoso Nord Est.

Senza eccessivi distinguo, se Bobo Maroni - il volto buono del partito che riempie ampole di ac-

qua fluviale e vagoni ferroviari di disinfettante - si limita a osservare che Napolitano in un'«analisi condivisibile» ha parlato però «da capo di governo». Del resto, pochi giorni fa l'ex ministro dell'Interno era al fianco di Bossi quando, dal palco del palazzetto di Albino, l'anziano leader ha «chiamato» i fischi al capo dello Stato, apostrofato dalla folla anche come «terun».

## CARROCCIO ISOLATO

Ma nell'attacco al Colle la Lega è sola. Negli altri partiti il plauso è corale. A partire da Berlusconi che ha telefonato a Napolitano esprimendo «apprezzamento», soddisfatto del passaggio sulla sua «re-

sponsabile presa d'atto della crisi politica» (e non parlamentare). Positivo il commento di Bersani: «Un richiamo appassionato all'idea di comunità, al destino comune degli italiani. Bisogna corrispondere con giustizia, solidarietà e coraggio». Toni simili da Di Pietro, che parla di «discorso condivisibile», nonostante IdV sia l'unica forza oltre alla lega ad aver votato contro la manovra in Parlamento e sia scettica sulla «fase due» della crescita promessa da Monti. I dipietristi meditano su una denuncia del Carroccio per «vilipendio del capo dello Stato». E il magazine finiano *Il Futurista* evoca un arco costituzionale per arginare le intempe-

ranze di Bossi, una *conventio ad excludendum* per la Lega come a suo tempo per l'Msi.

Prende le distanze in modo più tiepido il Pdl *double face*, stretto tra l'incudine della decisione berlusconiana di sostenere il Professore e il martello dei militanti furibondi nel bel mezzo della stagione congressuale. Così, Gaetano Quagliariello argomenta che il «classico discorso migliorista» di Napolitano si può condividere o meno ma senza eccedere con paragoni fuori centro.

Anche perché tra gli azzurri, da Lupi a Gelmini, da Alfano a Bernini, da Napoli a La Russa a Schifani, è tutto un peana a Napolitano. Solo il Pri Nucara, che con la Lega ha il dente avvelenato, attacca. «Guardino a casa loro per comportamenti poco edificanti e qualunquisti». Eppure, qualche problema c'è. I sondaggi di Via dell'Umiltà inchiodano il Pdl sotto il 25%. La struttura del partito scricchiola sotto la concorrenza dell'asse nordista. I congressi provinciali vanno a rilento. Il timore è che l'isolamento politico della Lega si trasformi in bottino elettorale. Al punto che è si lavora a uno studio: una simulazione dettagliata dei possibili effetti della *competition* leghista alle amministrative. ♦

## L'INTERVENTO

Massimo Bray

# L'ITALIA EUROPEISTA DEVE FAR CAMBIARE ROTTA ALL'EUROPA

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Giorgio Napolitano ha richiamato l'attenzione dei governanti, non solo italiani, sulla necessità di pensare a come completare la costruzione dell'Europa.

Il ritorno a forme di nazionalismi esasperati, che sfociano troppo spesso in manifestazioni di intolleranza, la difficoltà di definire politiche economiche comuni se non attraverso la riproposizione di alleanze tra un numero ristretto di Paesi, sembrano largamente diffuse nell'Europa che abbiamo

di fronte. Contro il prevalere di visioni nazionali che rischiano di mettere seriamente in pericolo la sopravvivenza europea - basti pensare agli errori fatti nel modo di gestire la crisi greca - il nostro Capo dello Stato invoca la necessità di rafforzare quelle istituzioni europee capaci di definire scelte e politiche di interesse generale.

Se al contrario si continuano a promuovere scelte che sottovalutano i rischi di recessione, imponendo da parte di alcuni Stati esclusivamente politiche di austerità, incapaci di garantire il

reale superamento della situazione di crisi in cui ci troviamo, si metterà a repentaglio il destino stesso dell'Unione europea.

Ecco perché di fronte al ritorno di un'idea ottocentesca di nazione, il presidente sente la necessità di un forte richiamo all'idea di Europa, alla quale vanno i suoi interessi di uomo politico e le sue attenzioni di uomo delle istituzioni. L'idea di Europa richiama l'attenzione del nostro presidente come storia del farsi di un sentimento e di valori comuni che racchiudono una lunga civiltà: il suo richiamo sulla centralità dell'Europa, di cui in molti parlano e dicono di preoccuparsi, si sofferma su una discussione che vuole superare le autocandidature, spesso imposte con scarsa attenzione al ruolo necessario e centrale delle diplomazie, alla leadership di questa o di quella nazione, quasi che tutti i ventisette Stati che oggi compongono